

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatroecriticalab@gmail.com](mailto:teatroecriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroeCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

inquadra il QR code e scarica  
tutti i numeri in pdf



Anno 2. Numero 8

## Qui e ora, ma domani?



Illustrazione di Antonietta Bello

Dio è morto. Ma il teatro?

Dio è morto, scriveva Nietzsche. Ma il teatro, spesso minacciato di morte, continua a esistere e resistere nei secoli. Quale elisir lo ha reso immortale? Forse la risposta è alle radici: se i popoli primitivi sentivano il bisogno di vita a riti collettivi che sfociavano in vere e proprie rappresentazioni, i Greci – come intuì lo stesso Nietzsche – avevano eletto il teatro a unico luogo possibile per la catarsi, dove far convergere i due impulsi esistenziali, sublimare il caos dell'esistenza nell'armonia della forma, dando vita alla tragedia attica. Nei secoli successivi

all'epoca classica, il teatro modifica i suoi linguaggi, varia i contenuti, esce e rientra sul palco. Nella modernità risponde alla decostruzione dei valori facendosi strumento di riflessione o denuncia e neppure la società liquida riesce a spodestarlo. La risposta è nella natura: a sopravvivere non è il più forte, ma chi sa adattarsi meglio. Anche quando la carta stampata viene sostituita dalle piattaforme online, non c'è televisione o cinema che possa tradurre in digitale il teatro, senza snaturarlo. La sua peculiarità è quella di mettere in dialogo l'uomo con l'uomo, attraverso l'empatia. Secondo le

neuroscienze, che oggi indagano il rapporto tra arte e scienza, è proprio l'empatia a rendere possibile la sospensione dell'incredulità e la capacità di farsi emozionare si naturalizza con la presenza dei neuroni specchio. Ma è davvero solo la fisiologia che oggi come allora spinge gli uomini a incontrarsi sulla sottile linea del sipario? Davanti un pubblico, dietro un attore. Esseri umani che si incontrano nel bisogno di creare realtà inesistenti, e che per questo stipulano il tacito patto di aderire ad una convenzione. Entrambi vivono di quella relazione, e se il pubblico è invitato ad emozionarsi, a riflettere, talvolta anche a partecipare, l'attore è chiamato a donarsi quanto più onestamente possibile, a mettere la sua tecnica al servizio della poesia, a respirare assieme alla platea. E così a teatro basta poco per disegnare il mondo. Una voce può riempire il palcoscenico, un corpo può raccontare una storia, un ritmo può commuovere, una luce può sorprendere. Un attore può acquisire mille forme attraverso il suo agire. Ed ecco che ciò che avviene diventerà universale. E magari sbagliava Tierno qualche giorno fa a dire, attraverso la voce di Galatea Ranzi, che Giulietta non può avere ottanta anni.

I. Bisozzi - S. Suriano

## Editoriale

Sara è tornata dopo l'esperienza dello scorso anno, conosceva la passione e la fatica; Cristiana ama incontrare gli artisti e ascoltarli; Paolo vuole fare l'attore, ma il teatro lo ha riscoperto tra le parole di queste colonne invece che dietro le quinte; Gaia brilla di vivace abnegazione; Morena viene dalla luna ed è in cerca di poesia; Ilaria cresce per essere regista, ha sguardo e pensieri grandi; Sabrina ormai ha tutte le parole di cui ha bisogno per cercare altre domande sul palcoscenico; Antonietta è attrice, voleva nascondere i suoi disegni e qui ve li ha donati. Il foglio quotidiano Infinito Futuro è stato scritto e pensato, in ogni suo rigo, da queste otto persone. Chi li ha guidati ha semplicemente lavorato come un allenatore, stimolando idee e discussioni e cercando di rendere l'aria dello spogliatoio respirabile. Palazzo dei Priori è stata la nostra redazione, qui ogni giorno abbiamo acceso i ventilatori e i computer, abbiamo discusso, mangiato, sudato; qui abbiamo trovato un vocabolario per raccontarvi gli spettacoli che abbiamo amato, quelli che ci hanno fatto disperare e quelli che ci hanno lasciati indifferenti. La critica teatrale ha bisogno in ogni epoca di rinnovare lo sguardo con cui comprendere che cos'è reale. Se avrete ancora bisogno di noi torneremo a cercarlo insieme.

Andrea Pocosgnich

## Herlitzka, cogliere l'inafferrabile

Tutto comincia quando il giovanissimo Roberto Herlitzka vede recitare Laurence Olivier al cinema, da subito nasce in lui uno spirito di emulazione: recitare quei testi, i grandi classici del teatro.

Dopo qualche successo nelle rappresentazioni scolastiche (che lui ci racconta oggi con un sorriso quasi di soddisfazione), arriva l'iscrizione in Accademia. Da lì l'attore torinese non ha mai smesso di lavorare su di sé: "Mi sono sempre esercitato, soprattutto sulla voce, non tanto sulla parte del movimento, perché io sono naturalmente portato a muovermi, anche troppo. Invece la voce ho cercato di svilupparla, ma non più forte o meno forte, volevo svilupparne i colori. L'ho fatto maniacalmente. Ho passato la vita a esercitarmi sulla voce".

Ma neanche questo basta. La riflessione diventa più ampia: "Il cinema, la televisione ci hanno portati a pensare che sia meglio non saper neanche parlare,

per recitare". Bisogna essere capiti, per poter trasmettere qualcosa. E persino se si vuole trasmettere il fatto di non essere capiti, bisogna farlo con consapevolezza.

Da qui il discorso arriva a toccare le basi stesse della recitazione, il senso della ripetizione e del tentativo di rappresentare la vita: "Non è detto che uno non possa anche, lasciando tutto al caso, qualche volta, ottenere dei risultati straordinari, ma è un caso. Bisogna mettersi nella condizione di accorgersi di quel caso, quando si studia. E capire come quel caso è tecnicamente successo, per rifarlo. A me è successo a volte di trovarmi in situazioni anche molto gravi e dolorose e di dirmi: 'ecco io quando sono in situazioni del genere, parlo in questo modo', che è terribile, è una specie di deformazione professionale che fa orrore, ma bisogna saper cogliere l'inafferrabile e ripeterlo. Questo è difficile, però è la cosa più bella".

Gaia Volta

# Madre di un dio minore

Dobbiamo stringere gli occhi per mettere a fuoco. Dalla nebbia emerge la figura di un bambino adulto, nuda e pura nella sua morfologia primordiale. Il suo vagare sospeso lo conduce ad una lenta e sofferta vestizione. Dal fondo della platea irrompe una donna: incede a passo deciso verso il palcoscenico e da quel momento avrà in pugno la scena. Una figura risoluta, dura, rock, che impone con fierezza il suo racconto; il bianco delle sue vesti convintamente in dissonanza con il suo parlato violento, sboccato, disturbante. *Mater dei* è un universo traboccante di simboli. Il testo di Massimo Sgorbani stratifica i piani di lettura attingendo al mito, mescolando sacro e profano, sublime e triviale. La forza ribelle, indecente, violenta di questa donna è l'amore. Una donna violentata da un dio, che non sceglie di essere madre, tantomeno per un "fatto divino". Eppure ama il figlio partorito suo malgrado e ha l'istinto animale di proteggere questo dio minore a tutti i costi. Lui - Davide Giglio - le sta ai piedi, incapace di articolare in parole il suo disagio e macchiato di una colpa del tutto umana, quella di amare sua madre. Su sua richiesta inespressa la madre sciorina la loro storia, restituendo per immagini imponenti e disturbanti quello che in realtà è un viaggio tra il terreno e il trascendente, l'altalena su cui si muove la nostra vita. L'atmosfera in sala è peculiare. Un brivido percorre la platea, una prurigine che porta qualcuno ad abbandonare la sala. Sul crinale tra sacro e profano, rito e mito cammina il percorso artistico della Piccola Compagnia della Magnolia. Un lavoro che pone al centro la volontà di far aderire il teatro alla funzione rituale originaria,



Illustrazione di Antonietta Bello

fuori dal ritmo di facile digestione del quotidiano. L'interpretazione di Giorgia Cerruti gioca su registri metamorfici, nella costruzione di un universo che più che surrealista si fa iperrealista. Questa madre cambia forma e voce ad inseguire il demone che la abita, grazie anche ad un accurato studio della partitura sonora e all'utilizzo intelligente dell'amplificazione vocale: strumento che permette alla voce di Cerruti di emergere dal sottosuolo o di farsi apollinea visione, di echeggiare con furia o

sussurrare con dolcezza. Lo studio sull'ambiente sonoro accompagna la narrazione, rendendosi significativa anche nella sua scomparsa. Lo spettatore è fortemente chiamato in causa quando, fuori dall'effetto dato dal microfono, la Madre avanza in prosenio a dirci faccia a faccia che il residuo di divinità che ognuno di noi possiede sta nelle lacrime. Quel sublime che il quotidiano ci toglie e che il teatro ha il dovere di preservare.

Sabrina Fasanella

## APPUNTAMENTI

domenica 1 settembre

Ore 17.30 Cisterne romane | Sala affrescata di Via del Monte | Voltoni comunali | Terrazza del Nido dell'Aquila - Concerto ConfiniInfiniti con i musicisti di Umbria Ensemble

Ore 19.00 Caffè della Consolazione / Comedy Lab - IL GIULLARE CONTEMPORANEO con M. Martelli

Ore 21.00 Teatro Comunale di Todi Concerto ABBI CURA DI ME TOUR con Simone Cristicchi

## Un caffè con...

Per questa 33esima edizione si è parlato di Festival "del coraggio". Abbiamo incontrato chi questo festival lo ha diretto. Eugenio Guarducci, può spiegarci questa affermazione?

Ho voluto recuperare la coraggiosa cifra artistica delle gestioni di Silvano Spada, caratterizzata da innovazione e sperimentazione. Il mio contributo è esclusivamente manageriale. In questa direzione va la scelta di non aprire il Festival con i nomi più rilevanti del palinsesto, sia per creare attesa per le grandi colonne del teatro, sia per offrire un trampolino di lancio ai nomi meno noti, che vengono premiati in visibilità.

**Ha senso parlare ancora di On e Off?**

E' una questione di identità, dunque di marketing. On e Off sono due prodotti differenti che possono stare sullo stesso scaffale ma su espositori diversi. Questa separazione è ancora necessaria proprio per assicurare una diversificazione che dà valore ad entrambi i percorsi.

**In questo connubio tra direzione artistica e management, la natura artistica rischia di essere trascurata? E' possibile superare il gap?**

Sicuramente sì, ma soltanto trovando una comunicazione efficace. Il talento di un artista si vede sul palcoscenico quanto nella capacità di promuoversi; ciò è anche il discrimine tra l'essere dentro e fuori il Festival di Todi. Questo non è il festival di Eugenio Guarducci, ma il festival della città e vive dei finanziamenti pubblici. Perciò in quanto imprenditore, e non come uomo di cultura, devo preoccuparmi di far tornare i conti. D'altro canto Todi è una città aperta, che ha dimostrato di saper accogliere - anche grazie ai suoi trentatré anni di storia del Festival - i linguaggi più vari: dal teatro, al cinema; dalla fotografia alla danza. Dunque il gap può essere superato con la convivenza tra produttività e libertà artistica.

C. Dominici - S. Fasanella

# Uccidete il poeta!

"Un'altra usanza della tribù sono i poeti. A qualcuno capita di mettere in fila sei o sette parole, di solito enigmatiche. Non riesce a contenersi e le grida, in piedi, al centro di un cerchio formato da stregoni e dalla plebe sdraiati a terra. Se il poema non li eccita, non accade nulla; se le parole del poeta li fa sussultare, si allontanano tutti da lui, in silenzio, sotto l'impulso di un sacro orrore (*under a holy dread*). Sentono che è stato toccato dallo spirito; nessuno parlerà con lui né lo guarderà, nemmeno sua madre.

Ormai non è più un uomo ma un dio, e chiunque lo può uccidere. Il poeta se può cerca rifugio negli arenili del Nord."

Jorge Luis Borges, Il manoscritto di Brodie, Adelphi, Milano, 1999, pag. 127.